

Giovani meridionali, defezione occupazionale ed esclusione sociale*

di Gianfranco Zucca

Chi cerca (di solito) trova; e chi non cerca? Giovani italiani e scoraggiamento occupazionale

Detto in modo banale, per trovare un lavoro occorre cercarlo. Soprattutto se si è giovani la ricerca del lavoro è un'attività che può capitare di dover ripetere più volte: l'instabilità occupazionale che caratterizza buona parte delle posizioni professionali alle quali hanno accesso i giovani italiani è ampiamente documentata dalla ricerca socio-economica. Trovare, perdere, cercare un lavoro sono dunque esperienze che i ragazzi italiani conoscono bene per averle, magari, dovute più volte ripetere. Ci sono tuttavia giovani che non sono in grado di tenere il passo loro richiesto dal mercato del lavoro (MdL).

In questo intervento intendo portare alcuni elementi di riflessione sugli inceppamenti di un MdL centrato sul dinamismo della domanda. In particolare, analizzerò i dati sullo scoraggiamento occupazionale dei giovani tra i 18 e i 35 anni, residenti nel Sud Italia¹. Nonostante le forme di rinuncia e defezione dal MdL siano ben conosciute tra gli addetti ai lavori², di rado il dibattito sull'andamento del nostro sistema occupazionale tiene conto di questo genere di fenomeni: probabilmente il modello domandista non contempla che le persone possano sentirsi frustrate dal dover continuamente cercare un nuovo lavoro e, quindi, decidano di lasciar perdere.

Usando i dati Istat sulle forze di lavoro è abbastanza agevole saggiare le dimensioni della defezione giovanile. Nella Tabella 1 è indicata la condizione occupazionale all'anno precedente dei giovani under 35 che nel quarto trimestre del 2007 si sono dichiarati inattivi.

— **Gianfranco Zucca** *Ricercatore Iref*



FOCUS

Tabella 1

Condizione occupazionale all'anno precedente dei giovani inattivi (IV/2007)

<i>Condizione occupazionale anno precedente (IV/2006)</i>	<i>v.a.</i>
Occupato	220.113
Disoccupato	329.273
In cerca di prima occupazione	429.831
Casalinga	758.735
Studente	4.146.462
Ritirato	429
Inabile	89.746
Altra condizione	61.998
Totale	6.036.587

Fonte: ISTAT, *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro*, IV trimestre 2007

I giovani che nel 2007 erano fuori dalle forze di lavoro (quindi non erano occupati e non facevano azioni formali di ricerca di lavoro) ammontavano a circa sei milioni: tra costoro poco meno di 4 milioni e 200mila l'anno prima erano studenti (68,6%); circa 750mila erano, invece, casalinghe (12,6%). Sin qui nulla di particolarmente strano. Diverso è il caso di quei 979.217 individui che, usciti dal MdL nel 2007, avevano l'anno prima agito forme di partecipazione al MdL (si tratta del 16,2% degli inattivi). In questo sottogruppo ci sono situazioni diverse: oltre 210mila giovani che nel 2006 risultavano ex-occupati e che nel 2007 hanno rinunciato a cercare attivamente un lavoro; altri 329mila che nel 2006 erano disoccupati; mentre il gruppo più consistente è composto da quei giovani che l'anno precedente erano in cerca di prima occupazione e che nel 2007 hanno rinunciato (429mila persone).

Una parte di giovani decide quindi di tenersi fuori dal MdL: tale comportamento è, implicitamente, una denuncia della debolezza del sistema "formale" di inserimento nel mercato del lavoro. Le difficoltà nell'accesso all'occupazione (o, sul versante istituzionale, l'inefficienza delle strutture, pubbliche o private che siano, preposte all'intermediazione tra domanda e offerta) hanno come conseguenza la defezione di quasi un milione di giovani, escludendo dal conto studenti e casalinghe. I dati presentati non permettono di dire se l'abbandono debba essere considerato definitivo, oppure se si tratti di una situazione transitoria che prelude al reingresso nel novero delle persone in cerca di occupazione o, addirittura, ad una riacquisizione

dello status di occupato. Temporanei o permanenti che siano, il problema principale è che l'eterogenea platea degli scoraggiati si concentra in alcune aree del Paese.

Marginalità occupazionale, sfiducia e bassa scolarità tra i giovani meridionali

I fenomeni di defezione dal MdL riguardano soprattutto i giovani residenti nel Mezzogiorno (tab. 2). Al Sud, infatti, sono quasi 350mila le persone che, in cerca di prima occupazione nel 2006, l'anno successivo sono rientrati in una condizione di inattività e 240mila i disoccupati che hanno smesso di cercare lavoro in modo formale. Si registra, invece, un pareggio tra Nord e Sud per quel che riguarda gli occupati diventati inattivi nel 2007 (89mila in Nord-Italia e 83mila nel Mezzogiorno).

Tabella 2

Condizione occupazionale all'anno precedente dei giovani inattivi per area geografica (IV/2007 - v.a.)

Condizione occupazionale anno precedente (IV/2006)	Nord	Centro	Sud	Totale
Occupato	89.168	47.711	83.235	220.114
Disoccupato	51.231	39.575	238.470	329.276
In cerca di prima occupazione	43.350	36.644	349.838	429.832
Totale	183.749	123.930	671.543	979.222

Fonte: ISTAT, *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro*

La situazione degli scoraggiati nel Mezzogiorno presenta vari motivi di allarme, soprattutto se collocata all'interno di un quadro generale che vede i giovani meridionali nuovamente protagonisti di flussi migratori verso il Nord d'Italia. Come rileva una recente ricerca dello Svimez [D'Antonio, Scarlato 2007: 7-8]:

fra il 1994 e il 2000 il numero di coloro che dal Mezzogiorno si sono trasferiti in una regione del Centro-Nord è stato di circa 850mila unità, con una punta massima nel 2000 di 147mila unità, il valore più alto degli ultimi 15 anni; nei tre anni successivi, a causa del rallentamento dell'economia nelle regioni centro-settentrionali, le migrazioni si sono ridotte a circa 130mila unità nel 2001 e 2002, a 123mila unità nel 2003. Il saldo migratorio interno negli anni 2002-2005 si è attestato in media su una perdita di 47mila unità annue contro una media annua di 31mila nel quadri-

nio 1991-1994. Quanto sta accadendo oggi non è certo un ritorno alle grandi ondate migratorie degli anni Cinquanta e Sessanta. Vi sono infatti due differenze sostanziali rispetto al passato: i flussi migratori interni sono molto più contenuti e sono alimentati in misura crescente da giovani meridionali diplomati e laureati.

Il *brain drain*³ dal Mezzogiorno verso il Nord-Italia è un fenomeno che getta luce sulle conseguenze estreme di un MdL asfittico, che mortifica le aspirazioni professionali dei giovani meridionali. Occorre, inoltre, aggiungere che le nuove migrazioni interne non riguardano solo giovani diplomati e laureati; ma anche tanti operai, manovali, camerieri che abbandonano il Sud o fanno i pendolari alla ricerca di occasioni e di condizioni di vita migliori [Berti, Zanotelli 2008].

C'è poi chi rimane. Non avendo a disposizione un capitale culturale da spendere su un mercato maggiormente ricettivo o non volendo affrontare lo sforzo economico ed emotivo della migrazione, ci sono giovani meridionali che decidono di continuare a vivere nella zona di origine. Si tratta spesso di individui con meno credenziali formative e con un maggior rischio di esclusione sociale. La Tabella 3 permette di quantificare la consistenza di un profilo sociale nel quale alla marginalità occupazionale e alla sfiducia rispetto alla possibilità di trovare un'occupazione, si somma una bassa scolarità.

Tabella 3

Giovani inattivi che non cercano ma disponibili al lavoro per alcuni tipi di condizione occupazionale all'anno precedente, area geografica di residenza e titolo di studio (IV/2007 - v.a.)

Condizione occupazionale anno precedente (IV/2006)	Area geografica	Titolo di studio		
		Licenza media inferiore	Diploma scuola superiore	Laurea
Occupato	Nord	4.194	4.680	2.476
	Centro	2.449	7.251	1.596
	Mezzogiorno	6.259	8.295	697
Disoccupato alla ricerca di una nuova occupazione	Nord	3.062	6.162	185
	Centro	2.675	10.417	282
	Mezzogiorno	40.351	17.022	1.886
In cerca di prima occupazione	Nord	1.647	658	946
	Centro	2.264	3.713	2.083
	Mezzogiorno	62.202	34.306	6.546

Fonte: ISTAT, *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro*

Si è detto come nel Sud Italia fosse particolarmente consistente la quota di giovani che a fine 2006 si dichiaravano in cerca di prima occupazione, che però nell'ultimo periodo di riferimento non si sono attivati per trovare un lavoro: ebbene la grande maggioranza di questi ragazzi ha solo un diploma di scuola media inferiore (si tratta di oltre 62mila persone); al Nord e al Centro nella stessa situazione ci sono poco meno di 2mila giovani. Impressionante è anche il dato dei disoccupati che nel 2007 hanno smesso di cercare lavoro: in questo sottoinsieme, 40mila individui hanno studiato solo fino alle scuole medie; il divario con il Centro-Nord è anche in questo caso abissale. I giovani con basso titolo di studio che ormai hanno anche smesso di cercare lavoro sono alla base della piramide occupazionale, sono soggetti periferici che corrono il rischio di una definitiva esclusione dal MdL. Interrompere il lento avvicinamento al lavoro quando si hanno vent'anni può essere considerato una pausa di riflessione, un ritardo che può ancora essere colmato; quando invece queste soste sono reiterate e avvengono alla soglia dei trent'anni si tratta di un duro colpo all'occupabilità: purtroppo non pochi datori di lavoro guarderanno con sospetto il curriculum di un trentenne, con un basso titolo di studio che per anni sembra non aver nemmeno cercato lavoro.

Un ulteriore segnale d'allarme: quelli che non lavorano e nemmeno studiano

L'(auto)esclusione dei giovani meridionali non riguarda solo quell'importante meccanismo di integrazione sociale che è il MdL, ma arriva ad acquisire forme ben più radicali e preoccupanti. Anche in Italia è possibile osservare un fenomeno già conosciuto in altri paesi avanzati; i NEET (*Not currently engaged in Employment, Education or Training*⁴) sono giovani che non studiano, non lavorano e non svolgono attività formative; si tratta di soggetti che manifestano un totale rifiuto (difficile dire quanto volontario) nei confronti delle agenzie di socializzazione e integrazione. Due ricercatori dell'Istat [De Angelis, Mastroluca 2009] ne propongono una ricostruzione a partire dai dati del censimento 2001 (tab. 4).

Tabella 4

Giovani 16-24 anni in condizione di NEET per macro-ripartizione geografica e alcune regioni (2001)

<i>Ripartizioni geografiche e regioni del Sud</i>	<i>u.a.</i>	<i>%</i>	<i>Popolazione residente 16-24 anni</i>	<i>% di NEET sulla popolazione residente 16-24 anni</i>
Nord-Ovest	185.071	12,8	1.318.317	14,0
Nord-Est	101.479	7,1	936.090	10,8
Centro	199.018	13,8	1.027.430	19,4
Sud e isole	951.125	66,3	2.546.504	37,4
<i>di cui:</i>				
Abruzzo	24.310	1,7	133.916	18,2
Molise	8.337	0,6	35.310	23,6
Campania	317.161	22,1	741.660	42,8
Puglia	175.347	12,2	507.721	34,5
Basilicata	21.057	1,5	71.479	29,5
Calabria	91.975	6,4	256.850	35,8
Sicilia	250.906	17,5	604.902	41,5
Sardegna	62.032	4,3	194.666	31,9
Italia	1.436.693	100,0	5.828.341	24,7

Fonte: elaborazioni mie su dati in *De Angelis, Mastroluca 2009*

In Italia i giovani di età compresa tra i 16 e 24 anni che non studiano, non lavorano e non frequentano corsi di formazione professionale nel 2001 erano un milione e 400mila (pari al 25% della popolazione nella corrispondente fascia d'età); in pratica, un giovane *under 25* su quattro era fuori dal circuito formazione-lavoro. Dal punto di vista territoriale si riscontra un evidente squilibrio: nel Centro-Nord si concentra un terzo dei NEET italiani (Nord-Est: 7,1%; Nord-Ovest: 12,8%; Centro: 13,8). Tuttavia è nel Sud Italia che il fenomeno acquista proporzioni inquietanti. Nel 2001 i giovani in questa condizione erano oltre 950mila; con la sola Campania che ne faceva contare 317mila (pari al 22% del totale nazionale); mentre la Sicilia oltre 250mila (17,5%). Comparando il numero di persone in condizione di NEET con la popolazione dei pari età, si nota che sempre Campania e Sicilia hanno un'incidenza superiore al 40%; in Puglia i NEET sono 34,5% dei 16-24enni, in Calabria il 35,8%. Pur trattandosi di dati riferiti al 2001 sono percentuali a loro modo "incredibili": si spera che la situazione in quasi otto anni sia migliorata; tuttavia è lecito pensare che quel milione di persone che nel 2001 era escluso tanto dal mondo dell'istruzione-formazione quanto dal MdL sia per molti aspetti sovrapponibile con gli scoraggiati registrati dalla Rilevazione delle forze di lavoro. Un elemento che conferma questa ipotesi è riportato nell'analisi di De Angelis e Mastroluca [2009]:

L'analisi del grado di istruzione mostra, in maniera inequivocabile, lo svantaggio scolastico dei Neet rispetto al complesso della popolazione residente della stessa classe di età. Quelli senza alcun titolo di studio sono 19 mila, pari all'1,4% del totale; il 49% ha la licenza di scuola media inferiore mentre il 36% è in possesso del diploma di scuola secondaria. Già a questo livello si possono cogliere alcune sostanziali differenze nel processo di scolarizzazione. La percentuale di Neet con un titolo di scuola secondaria superiore risulta di circa sette punti inferiore rispetto al complesso dei residenti di età compresa tra 16-24 anni, mentre la quota di Neet non forniti di titolo di studio risulta il doppio rispetto al complesso dei giovani della stessa classe di età (1,4% contro lo 0,7%).

Qualche riflessione su fenomeni che lasciano senza parole

Dai dati presentati è possibile identificare due ordini di problemi che, sebbene non interessino solo la componente giovanile della popolazione, mettono in dubbio le capacità inclusive della società italiana. Innanzitutto, è giudizio condiviso che una delle maggiori difficoltà incontrate dai giovani nel loro inserimento occupazionale sia la lunghezza del periodo di ricerca del primo lavoro. Occorre capire se l'interruzione o, nel migliore dei casi, la frammentazione delle azioni di ricerca del lavoro sia un differimento vo-

lontano dell'ingresso o un freno imposto dall'opacità del mondo del lavoro. La seconda questione riguarda il sottile discrimine tra lavoro formale e attività *nel sommerso* [Contini, 2005]. Questo rilievo è valido soprattutto nelle regioni sovra-terziarizzate del Sud, dove il lavoro "regolare" coincide con la pubblica amministrazione, le occupazioni nel privato tendono ad essere precarie e/o stagionali nonché spesso contigue con il lavoro irregolare. I giovani scoraggiati rappresentano un bacino di manodopera importante per le attività dell'economia informale poiché si tratta di lavoratori ormai convinti che nel mercato ufficiale non ci sia posto per loro. Questa convinzione li rende disponibili a forme di impiego non tutelate, sottopagate e ai confini con la legalità. La partecipazione irregolare dei giovani al MdL è un campanello d'allarme per l'intera società italiana: la rassegnazione è un sentimento che si addice a chi le ha provate tutte, quando sono i giovani a chiamarsi fuori le prospettive del Paese sono tutt'altro che positive.

bigliografia

- BELTRAME, L. (2007), "Realtà e retorica del brain drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici" in *Quaderni del dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Trento*, n. 35.
- BELTRAME, L. (2008), "Globalizzazione e fuga dei cervelli" in *Rassegna Italiana di Sociologia*, no. 2 (aprile-giugno), pp. 277-296.
- BERTI, F., ZANOTELLI, F. (2008), a cura di, *Emigrare nell'ombra. La precarietà delle nuove migrazioni interne*, Milano, FrancoAngeli.
- CONTINI, B. (2005), "Invecchiamento e precarizzazione giovanile nell'occupazione italiana: è possibile una chiave di lettura unificata?" in *Rivista di Politica Economica*, no. III-IV (marzo-aprile), pp. 323-335.
- D'ANTONIO M., SCARLATO M. (2007), "I laureati del mezzogiorno: una risorsa sottoutilizzata o dispersa" in *Quaderni SVIMEZ*, no. 10 (ottobre), Roma (<http://www.svimez.it/>).
- DE ANGELIS, S., MASTROLUCA, S. (2009) "I 'Neet' italiani al Censimento generale della popolazione del 2001", in *Neodemos. Popolazione, società e politiche* del 13/05/09 (<http://www.neodemos.it>).
- McNALLY, S. TELHAJ, S. (2007), *The Cost of Exclusion. Counting the Cost of Youth Disadvantage in the UK*, Centre for Economic Performance, London School of Economics. (<http://www.princes-trust.org.uk/>).

note

* Parti di questo articolo sono state pubblicate in G. Zucca "Mercato del lavoro e generazioni: cosa è cambiato e cosa è rimasto uguale" in M. Simoni (a cura di), *URG. Urge ricambio generazionale. Primo rapporto su quanto e come il nostro paese si rinnova*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2009, pp. 51-77.

¹ I dati presentati di seguito sono elaborazioni a partire dai file individuali del quarto trimestre 2007 della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro, realizzata dall'Istat.

² Sul tema si veda in questo numero di F&L il saggio di Danilo Catania.

³ Per una ricostruzione storica e quantitativa del *brain drain*, si veda Beltrame 2007 e 2008.

⁴ Il termine Neet (tradotto in italiano: "Attualmente non impegnato in un lavoro, in un percorso scolastico o formativo") è stato coniato nel 2000 dal Governo inglese, ma il suo uso si è diffuso ormai anche in altri contesti (Giappone, Cina, Corea, ecc.), per una analisi della situazione inglese si veda McNally, Telhaj 2007.